

Calcar la mano (strani effetti) o cercar varchi di passaggio?

Caro direttore, noto che dura nel nostro Partito (l'Unità ne fa specchio) l'atteggiamento sberleffiante contro il pentagramma (sta per pentapartito di programmi) con continuità di toni e di lessico analogo a quello usato contro il governo precedente di pentapartito a presidenza socialista; noto che dura certa rutilante magnanimità, da «popolo grasso» nel nostro porci criticamente di fronte ai fatti che produce il pentagramma, quali la legge finanziaria, la crisi di governo, la rianimazione e recupero della maggioranza ecc. Questi fatti, ritenuti, parlano di un meltonio di per sé a nudo le capacità dei soggetti che li causano; e «calcare la mano» su di essi produce uno strano effetto. Mi spiego.

Mentre i partiti della maggioranza, quasi tutti i giorni, rendendosi conto e sapendolo per primi, si autoaccusano e confessano le proprie insufficienze, la propria indolenza ad assumere la politica come funzione di governo, come funzione istituzionale, si da tramutare questa loro dichiarazione e praticata incapacità in handicap necessitato, connotato (come per il cieco la propria cecità; per lo stordito il suo claudicare), il nostro Partito, invece, non fa che alzare il tono della risata o della drammatizzazione, in certo qual modo se rimane impigliato come a complacimento, si consegna alla catarsi e contribuisce, questo è l'effetto perverso, a produrre nel più largo strato delle coscienze un senso di pietà passiva, di sconforto immoto, di rassegnazione al pentagramma.

Il fine osservatore chiamerebbe questo strano effetto, frustrazione. Ora qui non si tratta di dire al Partito e al suo gruppo dirigente di smettere quest'abito per indossarne un altro, ma è certo che questa mia sensazione non appare campata in aria. Tanto più che il Paese, attraverso le sue peculiari espressioni organizzative, si sta muovendo, cerca di reagire, ma non può andare oltre; oltre deve andare la politica, la politica, che deve aprire i varchi di passaggio, di attraversamento alla funzione di governo. Di questo transito (passaggio, attraversamento) non si avverte l'esistenza.

Michele Altamura, Firenze

«Criticare troppo l'Urss» (ma anche le malattie sono notizie)

Caro direttore, permettimi di dissentire dal modo come il giornale ha replicato alle critiche del portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gherasimov, a proposito del caso Eljain. Un giornale responsabile come l'Unità non può raccogliere «tutte le voci che vengono spesso da toni ininterrottati a screditare l'Urss né può mettersi alla pari di rotocalchi in cerca di notizie sensazionali. In Urss avvengono cose serie, i sovietici sono persone di alta credibilità (come se spesso non dicono tutto), ma consentimi di dire che

Una prassi che realizza il massimo di inesorabilità e cecità del profitto prescindendo in modo totale dalle condizioni umane ed economiche delle vittime

«Finita locazione»: una barbarie

Cara Unità, sono stata sconvolta nei giorni scorsi dalla notizia di quella donna che si è buttata dal 6° piano distrutta dal fatto che uno sfratto per finita locazione l'avesse (perché di modeste condizioni economiche e quindi non in condizione di pagare 800.000 lire di affitto) costretta a lasciare una casa e addirittura a dividerla dai figli.

Ebbene, non si può, non si deve, limitarsi a constatare che in Italia metà sono quelli che sfrattano e metà quelli che possono essere sfrattati. No. Lo sfratto per finita locazione è una barbarie: è il massimo di inesorabilità e di

cecità del profitto, che prescinde in modo totale dalle condizioni sociali ed economiche.

È un emblema di ingiustizia, come lo è la morte di quella donna. Insieme ad essa vi sono e vi saranno per gli sfrattati forzosi mille altre forme di dolore, di distruzione di quell'accumularsi di sapere, di affetti, di scambio umano che è la quotidianità (pur carica anche di risvolti negativi se vissuta come totalità e obbligo) essenziale a ciascuno di noi e di cui la casa è il centro.

Ebbene, quante donne o uomini devono morire ancora perché in modo

chiaro e nitido, quando si parla di programma, si ripensi a una nuova legge che assicuri a ciascuno il suo nel campo della proprietà e dell'affitto della casa, ma intanto dica chiaro che lo sfratto per finita locazione è una barbarie e non può esistere?

L'angoscia, l'insicurezza degli inquilini (o ancor più delle inquiline) non ricchi, credo sia difficile da immaginare: essa tocca qualcosa di primordiale.

Temo moltissimo che, certamente i governanti, ma gli stessi parlamentari, compresi i nostri compagni, poiché sono in grandissima parte proprietari di almeno una casa (o comunque han-

no il denaro necessario per pagare un fitto nero), non abbiano avuto tutta la sensibilità necessaria a comprendere la portata umana di questo problema sociale, frutto di un bel «libero mercato»; e ciò, nonostante le lotte condotte dal nostro partito con gli sfrattati nelle grandi città.

Mi dirai che semplifico, che sono ingiusto verso i nostri rappresentanti - considerami già portatrice di scuse - ma vorrei che si aprisse una riflessione seria. Per esempio: rispetto ad un bene primario come la casa o l'alimentazione, cosa vuole dire diritto di cittadinanza?

Anita Pasquall, Roma

che «la mancanza di una forma capitalistica» nei Paesi socialisti «presto portò a un sistema rigido e ad un'economia di stagnazione». Innanzitutto tale sistema non ha portato ai crack borsistici del 1929 e del 19 ottobre 1987, al deficit commerciale Usa di ottobre di 17,6 miliardi di dollari (notizia pubblicata lo stesso giorno dell'articolo di Bell). E poi il sistema pianificato sovietico non sta andando affatto male: secondo il borghese Sole-24 Ore, la produzione industriale dell'Urss da gennaio a settembre è cresciuta del 3,6%, e «sembrano realistici gli obiettivi per l'88: +4,3% per la produzione». Più del doppio che nei Paesi capitalistici, che nell'88 affronteranno probabilmente una nuova recessione su scala mondiale.

Roberto Sidoli, Vimercate (Milano)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare a i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Angelo Ferrito, Mottedio; Luigi Bordin, Stradella; Giovanni Rogora, Cugliate; Sabino Cocozza, Bergamo; Giovanni Redes, Nuoro; Circolo Fgci di Trino; Armando Arena, Milano; Archimede Giampao, Arcola; Luigi Sarzi Amadei, Torino; A.N., Trieste; Pietro Palmero, Cuneo; Carlo Liverani, Bagnacavallo; Mario Del Presto, Ravenna; Renzo Lovison, Padova; rag. Luigi Rodella, Serralta; Giacomo Piombo, Genova; Fiorentino Pequin, Aosta; Giuseppe Florio, Siliqua; Carlo Sartorio, Quovona Sesia; Nemore Tarozzi, Castelnuovo Rangone («Tanta solidarietà alla giornalista dell'Unità respinta dall'Alfa Romeo. Anche quest'anno rinnovo l'abbonamento col solito motto da me coniato: "Meno lusso più coltura"»).

Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa («Se non si trovano avvocati che fanno causa seriamente ad un altro avvocato, chi troverà l'avvocato che fa causa ad un giudice? E allora a casa è servito il referendum sulla giustizia»). Andrea Birollo, Roma («Nel mese di aprile è stato bandito un concorso per macchinisti delle Fs e io ho presentato domanda insieme al mio titolo di studio, la licenza media. La risposta mi ha lasciato sbalordito: la mia domanda era stata respinta perché avevo come voto finale lo "sufficiente"»).

Dott. Piero Lova, Savona («Un plauso incondizionato al Pci per avere patrocinato la soppressione di una delle due Camere e la drastica riduzione numerica del parlamentare»). Franco Castelgrande, Meli («Sono sconcertato dalla poca attenzione che il nostro giornale dedica ai problemi del Sud e in particolare della Basilicata. Questa regione ha bisogno di più attenzione da parte dei comunisti per debellare lo strapotere della Dc che tiene tutti in una situazione clientelare e terzomondista»).

Caro direttore, ho letto con dispiacere sulle tue pagine le affermazioni del docente americano Daniel Bell. Egli afferma che «gli straordinari successi di Giappone, Corea del Sud, dei Paesi più piccoli del Sud-Est asiatico e del Brasile» hanno fornito un «modello» per il Terzo Mondo. Un modello, certamente; ma di intollerabili condizioni di lavoro (vedi gli scioperi degli operai sud-coreani contro gli orari di lavoro: 54,3 ore alla settimana secondo le statistiche del Bit di Ginevra), di fame (75 brasiliani su cento, secondo la Banca mondiale, non riescono a mettere assieme il salario minimo di 40 dollari al mese), di debiti con le banche occidentali (108 miliardi di dollari il solo Brasile), di disoccupazione; il tasso reale di disoccupazione è oltre il 5% in Giappone, mentre Keiko Harihara, del ministero del Lavoro, ha il coraggio di affermare che «se una persona rimane disoccupata per molto tempo è difficile che trovi un impiego, perché con l'inazione le sue attitudini al lavoro diminuiscono» (Euro-opeo, 12 settembre 1987).

Daniel Bell afferma inoltre

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la fascia di alta pressione che si è formata dal Mediterraneo occidentale fino all'Europa centrale tende a consolidarsi e di conseguenza svaniscono i timori dei giorni scorsi quando si attendeva una attenuazione dell'alta pressione e il conseguente ingresso delle perturbazioni atlantiche sul Mediterraneo e sull'Italia. Quella che nella prossima ora attraverserà la nostra penisola sarà di debole entità e si limiterà a provocare limitati fenomeni seguiti subito dopo da un più consistente e generale miglioramento, fatta eccezione per il fenomeno della nebbia sulle pianure del Nord.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale nebbia diffusa e persistente in pianura; al di fuori della nebbia il cielo si mantiene scarsamente nuvoloso o sereno salvo addegnamenti a carattere temporaneo sulle tre Venezie. Su tutte le altre regioni italiane tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; attività nuvolosa più consistente sulla fascia adriatica e ionica dove sono possibili deboli precipitazioni.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: su tutte le regioni della penisola e sulle isole scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Quasi ovunque saranno più ampie e persistenti al nord ed al centro mentre la nuvolosità sarà temporaneamente più accentuata sulle regioni meridionali.

LUNEDÌ e MARTEDÌ: il tempo si dovrebbe mantenere sereno su tutte le regioni italiane e dovrebbe essere caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura è destinata a diminuire specie per quanto riguarda i valori minimi della notte. La nebbia sarà ancora protagonista sulla pianura padana e sulle vallate minori dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-3	3	L'Aquila	-1	6
Verona	-1	7	Roma Urbe	3	13
Trieste	7	10	Roma Fiumicino	6	17
Venezia	0	9	Campobasso	7	14
Milano	1	8	Bari	6	16
Torino	1	9	Napoli	6	17
Cuneo	5	10	Potenza	3	14
Genova	13	16	S. Maria Leuca	10	15
Bologna	0	8	Reggio Calabria	11	18
Frosinone	9	14	Messina	14	18
Pisa	11	16	Palermo	13	18
Ancona	4	10	Catania	7	20
Parma	6	10	Alghero	13	18
Pescara	2	11	Cagliari	11	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12	14	Losdra	13	14
Atene	9	14	Madrid	10	16
Berlino	6	10	Mosca	-12	-6
Bruxelles	6	14	New York	1	4
Copenaghen	2	3	Parigi	14	15
Ginevra	7	17	Stoccolma	-7	0
Helsinki	-9	-1	Varsavia	-6	-2
Lisbona	16	19	Vienna	1	3

ELLEKAPPA



va rispettata anche la loro tradizione. (Che dicono superficialmente è quello di dire che per stare nel mondo, e con la glasnost, bisogna modificare la tradizione? Come se i fidanzati cinesi che non hanno l'abitudine di farsi effusioni per strada, per stare nel mondo dovessero cominciare a copiare i nostri costumi). E se i sovietici non sono mai a chiacchiere di malattie transitorie dei loro dirigenti, non dobbiamo prevaricare questa loro sensibilità.

Premesso questo, mi piacerebbe che l'Unità non trovasse continuamente il pelo nell'uovo in tutto ciò che accade in Urss: ci sentiamo troppo spesso «maestri» e discutiamo di tutto come se avessimo in tasca la verità su tutto, sulla democrazia, sui diritti umani, sui rapporti interpersonali, su come si debbono tenere le riunioni politiche, su come vanno fatte le critiche e le autocritiche etc. etc.

Gaetano Mattarocci, Massa

«Non dobbiamo scandalizzarci solo perché sono fuori schema...»

Cari compagni, vorrei esporvi alcune mie considerazioni sull'ultima riunione del Comitato centrale del Pci.

La relazione di Occhetto ha analizzato ed esposto abbastanza bene i problemi che abbiamo di fronte, evidenziando opportunamente alcuni quali la crisi delle istituzioni, la caduta di rappresentatività dei partiti e dei sindacati, lo sviluppo economico e sociale (disoccupazione, crisi dello Stato sociale, etc.) e, naturalmente, quelli specifici del nostro Partito: l'acquisizione di una nuova identità e il ripristino di un clima di collaborazione e unità nel gruppo dirigente.

Dalla discussione è scaturito un'ulteriore definizione dell'alternativa democratica, caratterizzata come (cito il documento approvato) «...confusione delle forze di sinistra e progressiste su un programma di rinnovamento della società, per il governo del Paese...». Questa precisazione, insieme alle altre questioni discusse ed approvate dal Cc, danno finalmente al Partito una linea politica sufficientemente

chiara e definita.

Ma basta questo per rilanciare la nostra azione e per invertire la serie negativa che dura ormai da dieci anni e che è culminata (e speriamo finita) nel giugno 1987? Secondo me no, perché nessuna questa riunione del Cc ha risposto ad un interrogativo di fondo: siamo ancora il partito che persegue l'edificazione di una società socialista? Non è una domanda retorica. Io credo che noi dobbiamo riaffermare il declamato, non per fare un mero atto di fede ma perché solo se saremo coscienti del nostro obiettivo e della nostra funzione storica, saremo capaci di affrontare e risolvere a nostro vantaggio i problemi che ci stanno di fronte senza dover ricorrere all'altanosa ricerca di tornuole e schieramenti. Togliatti come ricordava lo stesso Occhetto nella relazione, non ha mai posto la questione del governo in termini di una formula alternativa alla Dc ma ha impostato la lotta del Partito in modo tale da logorare il potere e l'egemonia di essa ponendo in primo piano l'esigenza di allargare le basi democratiche dello Stato come

condizione necessaria per la partecipazione unitaria dei lavoratori al governo del Paese, cioè per il socialismo.

Io credo che questa deve essere la nostra lotta. E se nel corso di questa lotta troviamo alleati ed avversari di volta in volta diversi, non dobbiamo scandalizzarci solo perché questi non coincidono con lo schema dell'alternativa democratica.

Gli esempi non mancano: sulla spedizione nel Golfo, sull'ora di religione, sulla legge anticicopro etc. si sono formati schieramenti di volta in volta diversi; e, guarda caso, il Psi, che dell'alternativa democratica è il principale referente, non si è mai ritrovato sulle nostre posizioni; ci siamo invece ritrovati con una parte significativa del movimento cattolico. E che dire degli ormai numerosi casi di Giunte «anomale» che ci vedono governare insieme alla Dc e, spesso, senza il Psi?

Quindi io credo che le nostre lotte debbano essere impostate in modo tale che ogni contraddizione del sistema capitalistico diventi un'occasione per fare passi avanti nel cammino verso una società

più giusta, per introdurre fin d'ora, come diceva Berlinguer, «elementi di socialismo».

Donato Paradiso, Lizzano (Torino)

L'Olio Flat benemerito dei Beni culturali?

Caro direttore, ho appreso dalla televisione il conferimento di un premio del ministero dei Beni culturali all'avv. Gianni Agnelli. Mi è venuto spontaneo il ricordo della studentessa villa di Robilant, con parco, esistita sino al 1952 in via Passo Buole, nel rione Lingotto.

La sua edificazione era avvenuta nel 1731 ed era stata il simbolo materiale della ricchezza e della potenza dei conti di Robilant. Per disastro finanziario l'ultimo dei Robi-

lanti, il conte Carlo, nel 1928 vide messa all'incanto la villa per due milioni e mezzo di lire. Non essendosi presentato nessun concorrente, la Fiat se la accaparrò per tale somma, irrisona anche per quel tempo, e la tenne poi inutilizzata.

La villa fu seriamente danneggiata dai bombardamenti dell'ultima guerra. Nell'estate del 1945 fu restaurata per iniziativa soprattutto degli operai comunisti della Fiat, e divenne sede del Circolo delle Commissioni interne.

Nel 1952 la Fiat, in sintonia con Scelba, dopo avere sfrattato il Circolo demolì fulmineamente la villa e distrusse il parco secolare, per creare la Sezione Olii Lubrificanti: opera oltremodo menlevole se, a distanza di 35 anni, al suo presidente è contenuta una attestazione per il contributo arrecato alla conservazione e al recupero del Beni culturali.

Gildo Magnani, Torino

Sciogliere i club del calcio? No, piuttosto utilizziamoli per isolare la violenza

IGNAZIO PIRASTU

Il fatto che la violenza rischi di diventare la malattia terminale del calcio professionistico, qual è oggi, dovrebbe almeno scoraggiare la mortificante ripetizione di certi commenti che il visibile fumo di coda di paglia impedisce di attribuire a scarsa intelligenza e a mediocre capacità di analisi.

Il tentativo ricorrente è quello di spostare l'esame della responsabilità quanto più lontano è possibile dai principali protagonisti, i dirigenti di alcune società di calcio: «Questi teppisti non hanno niente a che fare con il calcio e lo sport» - «La violenza è una componente della nostra società, il calcio ne viene solo contagiato»; pare di capire che il calcio è un sano innocente ragazzo che viene contagiato da un estraneo malato di colera che gli è entrato in casa. «La colpa», è stato scritto lunedì scorso in uno quotidiano, «è degli educatori, maestri, politici (mi pareva), economisti, massa media, che hanno ignorato i propri doveri; se si aggiungono i geologi, gli artigiani e i latitanti, ci sono quasi tutti, fuorché, natural-

mente i dirigenti delle società di calcio».

Per tentare un'analisi seria, non approssimativa, forse è bene liberarsi di alcune mistificazioni: non è vero, prima di tutto, che vi sia violenza nello sport e neanche nel calcio nel suo complesso; la violenza, le risse, gli scontri, i ferimenti, gli atti di guerriglia hanno come sede principale alcuni stadi della serie A e, meno frequentemente, della serie B. Ma ogni domenica si svolgono in Italia migliaia di partite di calcio nelle quali la violenza è fatto rarissimo e non ha dimensione di fenomeno. Così come è vero che i promotori e protagonisti della violenza negli stadi sono un'infima minoranza della massa dei tifosi. Questo non diminuisce la gravità del fenomeno, ma serve a rendere meno difficile la diagnosi e l'individuazione di alcuni rimedi possibili a breve e lungo termine. Che la violenza sia limitata agli stadi di calcio provato dall'esperienza degli altri paesi; in Inghilterra, per esempio, tra il 1895 e il 1915, mentre non è successo niente negli altri sport, la Football Asso-

ciation ha chiuso 46 campi di calcio per incidenti legati alle vicende delle partite. Si afferma che la violenza negli stadi è un riflesso della violenza nella società: come mai, allora, gli altri sport, tutti gli altri sport non ne risentono? Non il tennis, l'atletica, lo stesso pugilato che pure «da» spettacolo di violenza: si dirà che si tratta di sport individuali ma la pallacanestro, per esempio, è sport di squadra, si gioca in palazzetti e palazzi coperti, di fronte a folle di 10-20.000 spettatori e tifosi che stanno a qualche metro di distanza dai giocatori eppure, fatta eccezione per l'episodio di razzi-

smo fascista a Varese nell'incontro contro Israele, partite di grande tensione, spargimenti decisivi hanno avuto tutt'al più una cornice di tifo acceso e rumoroso. Difficile, dunque, dubitare che la violenza in alcuni stadi di calcio abbia fondamentalmente radici specifiche, peculiari, endogene, legate al tipo di organizzazione, ai grandi interessi finanziari, industriali, di posizione e immagine sociale che il «grande» calcio coinvolge e alla formazione, all'ideologia e all'orientamento del «club» di tifosi, alla indulgenza e, talvolta, all'incoraggiamento di una aggressività violenta che fa fiorire per diventare l'impegno esclusivo di piccoli gruppi che non ci si preoccupa di isolare e rendere innocui.

Se si vuole essere concreti bisogna individuare, tra tutte le cause, quella determinante, quella al cui rimozione può ridurre al minimo la frequenza e la gravità degli episodi. Credo che questa causa non sia il «club» dei tifosi, in sé, che sarebbe poco realistico e ingiustamente voler criminalizzare, ma la degenerazione che, nell'interno del «club», ha subito una parte degli «ultras» che i dirigenti di alcune società hanno tollerato se non incoraggiato. Quei dirigenti hanno ignorato o sottovalutato la pericolosità

di alcuni gruppi di «ultras» il cui tifo trasgressivo ha degenerato in un peculiare comportamento, legato specificamente all'ambiente della società, che non riconosce le regole della competizione e dello spettacolo sportivo, si autoattribuisce «altre» regole di comportamento, quello violento, trasformandosi da spettatore in protagonista di un altro duello che spesso ha poco a che fare con la partita in corso; è stato accertato che molti degli «ultras» neanche guardano la partita, sono lì per altro. In realtà non sono loro i veri colpevoli ma coloro che hanno evocato stregoni che, oggi, non sono più in grado di controllare. Il «club» non deve essere sciolto, al contrario deve essere utilizzato per impregnare la massa dei tifosi nell'opera di recupero, di prevenzione, di vigilanza e, quando necessario, di isolamento e di denuncia dei violenti.

Solo i faciloni possono illudersi che questo sia un compito semplice: è compito arduo ma non impossibile, come di-

mostra lo stesso episodio di San Siro che si è concluso con l'individuazione del colpevole, un colpevole, il giovane Luigi Sacchi, che qualcuno si è affrettato a definire «pazzo» per farne un caso di psicopatologia, ma che non è né pazzo né criminale, è un ragazzo normale, una delle vittime di un congegno manovrato irresponsabilmente.

Si facciano anche le altre cose utili, si rafforzino la vigilanza delle forze dell'ordine (anche se la repressione da sola è opera di medico mediocre che si limita a curare i sintomi esterni e non affronta il male organico profondo), si rendano più comodi gli stadi, si considerino armi e si proibiscano i petardi, come ha proposto il direttore della «Gazzetta» nell'acuto e coraggioso articolo di lunedì, ma s'intervenga subito presso i presidenti delle società per ottenere un loro impegno effettivo, tenace, teso a disinnescare la carica esplosiva che non è stata ancora rimossa dagli stadi del calcio e che ha lasciato insoluto uno dei tanti gravi problemi della società nazionale.

Nel 44° anniversario della fuclazione all'Arena di Milano di

BEPPE OTTOLENGHI
la sorella Elisa Braccioriti Ottolenghi e la famiglia lo ricordano ai compagni e a coloro che li hanno conosciuti sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 19 dicembre 1987

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ALFREDO BERGONZOLI
la moglie, i figli e i nipoti lo ricordano con dolore e affetto ai compagni, amici, conoscenti e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 19 dicembre 1987

Il sindacato Cgil Funzione Pubblica partecipa al dolore del compagno Carlo Bongiovanni per la perdita della cara nonna

STELLA QUARELLO
Sottoscrive per l'Unità
Torino, 19 dicembre 1987

I compagni dell'Inca Zona Torno Nord partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

Dott. GIANCARLO CAPPURO
Torino, 19 dicembre 1987

Editori Riuniti

Antonio Cassese
IL CASO "ACHILLE LAURO"
Terrorismo, politica e diritto nella comunità internazionale
Un libro che dipana l'intreccio dei fatti e illumina gli aspetti politico-diplomatici e giuridici del sequestro e del dirottamento della nave italiana
Lire 16.500